

«Permettetemi di iniziare il mio intervento esprimendo i sentimenti di profondo orgoglio e onore nell'essere chiamata a rappresentare l'Amministrazione Comunale e l'intera città di Gubbio, in questa prestigiosa cerimonia, di ricorrenza e celebrazione dello stemma regionale che, proprio oggi, compie 40 anni.

Voglio ringraziare tutti coloro che, nei vari livelli e ruoli istituzionali, hanno reso possibile l'evento e hanno contribuito a dare il giusto risalto all'emblema della Regione Umbria, i tre Ceri di Gubbio, quali espressione di una comunità intera, che si riconosce in una tradizione millenaria, ma di palpitante attualità ed estremamente identitaria, non solo nel cuore degli eugubini, ma nel più grande cuore umbro.

*Il plauso va in primis alle componenti regionali, al Consiglio, alla Giunta, alla Presidenza, che hanno profuso impegno e autorevolezza nel dare il massimo risalto a questo appuntamento e ne hanno valorizzato anche la promozione sotto il profilo culturale, con l'allestimento della mostra **'40 anni di stemma regionale, simbolo di identità e di appartenenza'**.*

Ringrazio anche tutti coloro che, rappresentando lo spirito autentico della città di Gubbio, hanno partecipato alla riuscita della manifestazione. Essi sono depositari e tenaci custodi di tale tradizione millenaria, capace di esprimere valori universali e duraturi nel tempo, tanto da essere, appunto, assurta a simbolo identitario del popolo umbro. Permettetemi anche di sottolineare come il compito affidatomi sia non solo graditissimo ma anche emozionante ed impegnativo, di alta responsabilità al punto da suscitare in me sentimenti di inadeguatezza...

Penso che un 'primo cittadino' eugubino doc e magari 'ceraiolo', sarebbe stato, in questa circostanza, più adeguatamente e degnamente rappresentativo. Ma, tenendo conto della coincidenza storica, per me mai casuale, che mi ha portata a svolgere il compito di Commissario Straordinario, ho intuito che forse uno sguardo esterno a questa festa secolare e radicata capillarmente nella genetica di ogni persona potesse rendere ancora più omaggio ai Ceri, che sin dall'anno della morte del suo Patrono Ubaldo, ovvero dal 1160, identificano la Comunità.

E' un compito improbo quello di cercare di descrivere le peculiarità, le radici e le caratteristiche di una festa che Gubbio vive nel profondo in ogni attimo della sua vita e con le diversità di ogni individuo, perché in fondo i Ceri sono la festa di ciascuno, prima di essere la festa di un popolo.

Nei numerosi incontri avuti con i cittadini, ho percepito da subito che quel 15 Maggio è innanzitutto un rapporto personale con la Festa e con il Patrono, che è vissuta tutto l'anno, attraverso le tappe che portano al faticoso giorno di Maggio, ma, soprattutto, ho capito che ogni eugubino sente nell'animo il peso di una tradizione secolare e che, nello stesso tempo, naturalmente e con fierezza, esige che sia mantenuta in ogni minimo dettaglio perché ogni singolo aspetto compone lo spirito di devozione, preghiera ed allegria che i Ceri portano con sé.

Ho intuito subito che, non solo in quel giorno, ma in ogni momento dell'anno in cui si parla di Ceri, può essere anche un grigio pomeriggio di Ottobre, brillano gli occhi degli Eugubini, si alza il timbro della voce e ognuno si sente 're' della Festa senza distinzione di censo, di aspetto o d'età. Eppure, seguendola in televisione o dal vivo, tutto quello che alimenta la Festa per molti è impercettibile e, molto spesso superficialmente, si rischia di ridurre i Ceri a una corsa agonistica, a un confronto di fazioni quel giorno opposte o a una classica festa di popolo, magari veramente coinvolgente.

Che cos'è che la rende unica? Qual'è l'anelito universale racchiuso in questa manifestazione millenaria, tra le più antiche, se non in assoluto la più remota, delle manifestazioni rievocative

italiane? In realtà, parlando con gli Eugubini - profonde riflessioni al riguardo sono state svolte nel mio Ufficio anche dal professor Pier Luigi Neri - e confrontandomi con le parti che hanno il compito e l'onere di organizzare al meglio ogni 15 Maggio, si comprende benissimo che ciò che rende incorruttibile ed eterna questa Festa non è se un Cero è caduto o se uno ha distanziato di molto l'altro, cose in verità anch'esse importanti, ma è il sentirsi popolo e il rinvigorire la propria identità grazie ai Ceri.

Non importa, infatti, nemmeno se l'origine di questa secolare manifestazione possa essere addirittura antecedente alla morte di S. Ubaldo e quindi poter avere origini pagane legate alla rinascita della Primavera, ma finché ci sarà un **IO** che si trasforma in **NOI** la festa dei Ceri continuerà a essere unica, coinvolgente, affascinante e difficilmente catturabile in schemi e regole.

La magia dell'io in noi, quindi l'unione di un popolo in tutte le sue differenze e peculiarità, è ciò su cui mi preme porre l'accento, in un mondo spesso votato all'esaltazione del singolo, perché è l'elemento straordinario che permette, con fierezza, alla Regione Umbria di essere rappresentata nel suo immenso cuore fatto da cittadini onesti, tradizioni vissute e rispettate e da un retroterra di religiosità che è possibile percepire in ogni singolo centimetro della nostra regione.

A Gubbio mi hanno detto: 'Signora, non si preoccupi tanto poi arrivano i Ceri', come se i Ceri fossero una medicina a qualsiasi malattia o piaga sociale ed anche facendomi intuire come qualsiasi decisione presa, in un momento di straordinaria amministrazione, non incidesse sulla città, perché tanto poi ci sono i Ceri, l'unica cosa che conta e che permette alla città di essere sempre e comunque se stessa.

Non a caso, infatti, non c'è stato un anno in cui non si sia fatta la Festa, anche nei momenti più bui della storia, come nelle due guerre mondiali le tre macchine lignee, lente ed inesorabili hanno ripercorso la città e sono saliti devozionalmente sul monte Ingino, verso la casa del Patrono.

Ho capito proprio dalla storia quanto sia forte l'attaccamento viscerale degli Eugubini alla propria terra e per quanto la caratterizza, il bisogno di sentirsi protagonisti e fratelli, parte integrante di un progetto che è anche un modello di vita, che tutti accomuna e tutti coinvolge. Aiutano a capire tutto questo alcune circostanze: dal 1909 a Jessup, in Pennsylvania, l'ultima domenica di maggio si celebra la Festa dei Ceri cui hanno dato vita gli emigrati che riuscirono ad adattarsi alla nuova realtà, ma non a rinunciare a vivere per un giorno quanto sintetizza la loro origine.

E nel nome dei Ceri, due comunità vivono quasi gomito a gomito tanto da essersi gemellate e scambiarsi visite annuali. Commovente, per certi aspetti, è anche quanto avvenne il 15 maggio 1917 sul Col di Lana quando gli eugubini del 51° reggimento fanteria, con il consenso dei superiori, celebrarono una eccezionale Festa dei Ceri che per un giorno sostituì alle bombe canti di allegria, all'odio una straordinaria amicizia; un clima diverso che trascinò oltre tremila persone.

Mirabile a questo proposito l'omelia pronunciata dal Vescovo emerito di Gubbio monsignor Pietro Bottaccioli in occasione dei novant'anni della Festa dei Ceri sul Col di Lana: **“I Ceri sono una grande sinfonia sociale” dice il Vescovo “non è lo sforzo isolato di qualcuno che li fa volare verso la meta, ma la sinergia di tutti: dai portatori ai braccieri, da chi corre avanti acclamando, dagli anziani e dai malati che dalle finestre incoraggiano”**.

E' questo ciò che permette a ogni persona che entra in Gubbio di percepire la straordinarietà di questa Festa e di iniziare, da subito, la ricerca delle ragioni che la alimentano, spesso accorgendosi che la ricchezza e la complessità di una festa come questa sfugge da tutte le parti, si

ha l'impressione di non dire niente o, peggio, che le parole falsino la realtà nel tentativo di afferrarla.

Per questo motivo pur avendo sentito molte voci, impressioni, teorie e consigli sulla Festa, oltre che averla vissuta da "spettatrice" qualche anno fa, trovo molto adeguate e rispondenti le parole di un professore universitario di Gubbio, Raniero Regni, che vuole dire qualcosa sui Ceri con uno spirito relativamente scientifico da una parte, ma soprattutto, dall'altra con gli occhi del ceraioolo che vive tutto l'anno l'attesa e che corre quasi come sotto ipnosi, dietro al Cero, quel giorno.

Regni dice questo: 'Quel giorno rappresenta una vacanza, come pausa gioiosa nel rumore fondamentale della vita quotidiana. Una festa, cioè uno scatenamento eccezionale della felicità di vivere, per cui gli uomini e le donne che vi prendono parte si fondono magicamente gli uni con le altre e con tutte le cose della natura e della storia. Un gioco come simulazione di ruoli, sospensione delle solite regole ed accettazione di nuove'.

Regni prosegue poi dicendo: "Le ragioni della ragione dicono però che oggi, anche ciò che vi è di più autentico, può diventare ambiguo fino a corrompersi. La nostra festa può ridursi anch'essa a una sopravvivenza del passato che, sotto l'urto della massa dei turisti e di una cultura che cambia ciò che tocca e distrugge ciò che consuma, non sopravvivrà a se stessa, se non come spettacolo e gara agonistica.

Quel giorno i Ceri saranno morti, non saranno che semplici pezzi di legno, meri significati senza significato. Allora i Ceri saranno pronti per un museo, anche se vivente, e gli eugubini vivranno la festa come selvaggia in una riserva del folklore.

Ma finché ci sarà una donna, testimone non escluso e partecipe, che piangerà da una finestra nel vedere la corsa; finché ci sarà un uomo il cui cuore batterà, più forte e più puro, per l'emozione di entrare sotto la stanga; finché un bambino sentirà l'ansia di emulare proprio padre ceraioolo, fino allora il 15 Maggio sarà ancora, per sempre, il 15 Maggio".

In questi pochi mesi da rappresentante della città di Gubbio ho sentito profondamente vere queste parole che meglio di ogni altro mezzo tentano di descrivere secoli di storia, amore, devozione, sudore e trepidazione incarnata in ogni singola pietra di Gubbio.

Ecco perché la felicità di essere qui oggi supera la paura di non essere all'altezza di esprimere l'orgoglio di una città che si trova impressa sullo stemma della propria Regione; la gioia di aver sperimentato e quindi garantire come i tre Ceri escano dal significato materiale per abbracciare ed esprimere valori di cui la comunità umbra va fiera quali la libertà, l'uguaglianza, l'onestà e il senso di appartenenza.

Ed è per questo che, infine, ribadisco con forza e chiedo anche l'autorevole intervento istituzionale, che la Festa dei Ceri venga riconosciuta "patrimonio immateriale dell'umanità" e inserita nelle manifestazioni degne di rappresentare la memoria imperitura e la nostra stessa civiltà».

Perugia 30 ottobre 2013

Dott.ssa Maria Luisa D'Alessandro